

Segue dalla prima

La faglia, di origine così misteriosa che a volte produce sussulti e tumulti senza che a prima vista se ne possa cogliere la ragione, divide alcuni di noi che vedono il pericolo e lo denunciano perché non si vergognano di avere paura per la democrazia italiana. E altri di noi che assistono infastiditi dal disturbo. Non tanto il disturbo delle leggi vergogna e della distruzione della Giustizia (certo, pacatamente descritte come cattive decisioni) quanto il fastidio verso coloro che si agitano e denunciano e hanno davvero paura di vivere in un contenitore senza finestre in cui la circolazione della libera informazione è quasi completamente impedita.

Personalmente vengo sempre colto di sorpresa dalla serenità distaccata di coloro che non condividono l'allarme e respingono con sdegno parole comuni per descriverlo. Tanto più che la maggior parte degli argomenti e prove della nostra paura non vengono da elucubrazioni solitarie. Sono tratte dalla stampa europea, dal Parlamento europeo e da ciò che pensano e dicono dell'Italia la maggior parte dei politologi del mondo libero.

Giudizi identici a quelli che a questo giornale vengono rimproverati come eccessivi, e frutto di scarso giudizio e di un dannoso modo di fare politica, appaiono regolarmente su *El País*, su *The Economist*, sulla principale stampa inglese e americana. Sono regolare motivo di derisione e di allarme nei convegni internazionali. Dobbiamo prendere atto di questa faglia. Noi non diciamo che chi non prova paura, vera paura verso questo stato di cose è

Cosa hanno gli ucraini più di noi per essere capaci di tanto sdegno vedendo l'imbroglione che li sta privando della libertà?

Non ci si spiega mai abbastanza. E allora proviamo a rivisitare alcuni luoghi paurosi della nostra vita sotto Berlusconi

Italia, paura e speranza

FURIO COLOMBO

peggiore o indegno o non è politicamente impegnato nel modo che il momento richiede. Non ne abbiamo né il titolo né il diritto. Diciamo, in modo sincero, che non riusciamo a capire. Sosteniamo di non avere visto mai niente di peggio nella vita pubblica italiana o di alcun altro Paese democratico. Temiamo che il danno sia gravissimo, ci domandiamo se sia reversibile. Siamo talmente convinti della gravità di quel che sta succedendo e di ciò che sta per succedere, mentre Berlusconi si accinge ad abolire ogni traccia di "par condicio" e a cambiare la legge elettorale (tipici atti di progressivo soffocamento delle residue libertà, si ricordino le "leggi speciali" di Mussolini) che ci dichiariamo pronti a sostenere qualunque forma utile di unione e di aggregazione, siamo pronti a dimenticare qualunque insulto senza alcuna pretesa che ci sia data ragione. Purché si agisca insieme per arginare e poi per rigettare questo stato di cose. Che cosa hanno gli ucraini più di noi per essere capaci di tanto sdegno e di tanta mobilitazione quando vedono e denunciano l'imbroglione che

li sta privando della libertà?

Non ci si spiega mai abbastanza. E allora proviamo a rivisitare alcuni luoghi dolorosi e paurosi della nostra vita italiana sotto Berlusconi. Non per persuadere, ma per ripetere a noi stessi le ragioni di paura, di angoscia e di allarme. È impossibile che non siano gravemente allarmanti le condizioni di un Paese normale, civile, democratico, in cui i cittadini, tutti, rifiutano di fare acquisti, una collettività è colta da uno stato di stupore, rischio e panico. Mentre il governo saltella fra i suoi rimpasti e la sua carnevalesca riduzione delle tasse, sostenuto però da continue e clamorose falsificazioni mediatiche, c'è da domandarsi se ci si trovi di fronte a un fallimento ("soltanto" un fallimento, verrebbe voglia di dire) di un governo incapace. O a una trama di impovertimento di un Paese stordito e stremato. «Agli italiani il futuro fa paura» dice il Censis nella sua ultima relazione. Ammoniva Ilvo Diamanti, nella sua periodica valutazione delle condizioni italiane, su *la Repubblica* di domenica scorsa: «In un sistema

maggioritario personalizzato come il nostro, le lezioni tendono a riassumersi in un referendum pro o contro chi governa. E allora chi, nel centro destra, sarà disposto a farsi giudicare in base allo stato dell'economia, dei servizi, del costo e della qualità della vita?». Per questo, spiega Diamanti, Berlusconi passa all'opposizione a se stesso. Con il suo attivismo e il suo controllo totale della comunicazione, si mostra anti-sistema. Lo fa con un taglio finto ma celebrato delle tasse, con scosse furibonde di attacco, di disprezzo, di antagonismo verso le istituzioni del Paese che governa. È un espediente populista che ha già dato i suoi frutti nei momenti peggiori della storia contemporanea.

È impossibile che si considerino normali le condizioni di un Paese in cui viene descritta come "riforma della Giustizia" una serie di misure umilianti e vendicative contro i magistrati, per la evidente unica colpa di cui si sono macchiati di fronte a questo governo e alla sua maggioranza da Bielorussia: non si sono piegati e - come dimostra il processo di

Milano - hanno continuato a fare i giudici. È impossibile non vedere la gogna delle "prove psicologiche di attitudine" previste dalla legge Castelli. Chi, come, in che modo, con quali modalità scientifiche, con quale attendibilità, potrà svolgere la funzione di "giudice dei giudici" senza cadere in un ruolo paleo-sovietico o nella penosa irrisione del lavoro e della dignità dei magistrati? Sarà difficile per molti elettori del centro destra, capire perché un uomo di apparente moralità e buon senso come Follini abbia entusiasticamente votato, con tutti i suoi, una simile legge. A meno che lo abbia fatto in cambio del vice-premierato. O meglio sarebbe impossibile se non si ritornasse - secondo il suggerimento di Diamanti - al progetto di "rivoluzione" dentro il proprio schieramento, la propria area, il proprio governo, che Berlusconi sta iniziando con foga e furore, gettando in aria ogni rispettabile convenzione fra governanti e istituzioni. Non c'è dubbio, una marcia è iniziata, con bravura strategica, dopo avere consolidato il potere burocratico (come dimostra

l'obbedienza del ministro tecnico Siniscalco), quello delle comunicazioni (dopo la legge Gasparri) quello di auto-celebrazione, che è ormai pratica costante ossequiosamente osservata a tutti i livelli e in tutti i campi. Dopo i continui tentativi di frattura con l'Europa che mira ad allontanarci, con il pretesto di Maastricht e della distruzione delle sue regole, dalla restante garanzia di diritti civili che l'Unione Europea estende ancora ai cittadini italiani.

Nel paese della illegalità di governo era fatale che tutte le forme di criminalità avessero un trasalimento di attività e di efficienza. Ma se da un lato getta allarme nel Paese la sequenza napoletana di dieci morti in dieci giorni dall'altro la storia della "taglia" richiesta dal ministro leghista Calderoli per catturare due assassini del Nord non racconta solo la storia della barbara rozzezza leghista (si pensi all'immagine dell'Italia nel mondo provocata dalla frase «nessuno tocchi un padano»). Racconta anche di un nuovo fenomeno di omertà al Nord. Racconta di gente che non parla, in regioni in cui il problema dell'omertà

non era mai esistito. Racconta di isolamento e solitudine in zone senza tradizione criminale. Ci racconta di gente del posto che protegge gente del posto, mentre persone per bene vengono uccise e la nuova omertà rende impossibili le indagini. Altra brutta storia, altro segnale di allarme, altra ragione di panico. Perché ognuna di queste tetre immagini italiane è legata all'altra. È il mondo di Berlusconi che richiede una vigorosa rivolta politica. È la rivolta annunciata dai berlusconiani contro l'Italia. Per questo il premier ha riunito e salutato alla Camera la sua nuova falange di giovani, la "guardia azzurra", "a cui non mancheranno risorse finanziarie", assicura il capo. Sberleffo al Parlamento e aperta sfida del premier che dice: «Noi tireremo diritto».

Nel momento in cui si tenta di sigillare l'opposizione nell'acquario di Tg costantemente drogati, in continua esaltazione del premier, in trasmissioni con le tabelle false e trucate e di parte, come nel *Porta a Porta* dedicato al falso taglio delle tasse, è ragionevole, è utile, a chi, perché, fare esercizi di indifferenza e montare il salotto del finto anglosassone?

Nella sua intervista di sabato a questo giornale, il segretario Ds Fassino ci dice, a me sembra con chiarezza, che ci sono situazioni in cui è giusto avere paura. E dichiarare che ciò che accade adesso in Italia nel Parlamento, nelle piazze, alla televisione, è inaccettabile. Soltanto se si ha il senso della gravità di ciò che sta accadendo si può avere il coraggio di non rinunciare. E si può raccogliere forza intorno al progetto (sono parole di Prodi) di "resuscitare l'Italia".

Per valutare gli effetti concreti della riforma fiscale del governo è necessario partire da una analisi precisa della situazione su cui quei provvedimenti vanno ad innestarsi. A differenza di quanto si persegue con l'impressionante fuoco propagandistico, gli sgravi d'imposta annunciati vanno analizzati contestualmente ai provvedimenti di gestione dei flussi tributari complessivi che sono messi in campo dal governo. La denuncia da noi sollevata su un effettivo inasprimento fiscale di circa 11 miliardi di euro che si determina con provvedimenti già assunti nel 2004 e con la finanziaria 2005 e di un conseguente saldo netto negativo (4/4,5 miliardi di euro) per l'insieme dei contribuenti anche in presenza della riforma ha trovato riscontro in articoli di economisti e commentatori pur di differente orientamento politico.

È opportuno a questo punto, aiutandosi con qualche tabella, dare conto in maniera più specifica di come si determinano queste conseguenze regressive sia a livello macro che di qualche concreta condizione familiare.

Con la tabella n. 1 si illustra la composizione degli 11 miliardi di aumenti di tasse e imposte: qui dentro ci sono le sigarette, i giochi, la tassa per la nettezza urbana e la revisione

NUOVE TASSE O AUMENTI DI TASSE			
in milioni di euro			
Provvedimenti	2005	2006	2007
DL 168 del luglio 2004	1.510	465	1.178
Finanziaria 2005 (Testo presentato alla Camera)	5.430	3.072	3.473
Le tasse invisibili manca restituzione del fiscal drag (senza calcolare gli arretrati dal 2002 pari a circa 5 mld di euro)	2.500	2.500	2.500
aumento dell'aliquota per l'imposta sostitutiva sul TFR (senza calcolare gli arretrati dal 2003 pari a 988 mln di euro)	ancora da quantificare	ancora da quantificare	ancora da quantificare
Coperture per i tagli alle tasse	980	4.136	3.279
Totale	10.420	10.173	10.430

degli estimi catastali, bolli e concessioni, e quelle che abbiamo definito come "tasse invisibili" cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr. Un commento si impone: si è portata giustamente con forza l'attenzione sul carattere redistributivo nettamente a

vantaggio dei ricchi delle nuove aliezioni, e quelle che abbiamo definito come "tasse invisibili" cioè la mancata restituzione del fiscal drag e l'aumento dell'aliquota sul tfr. Un commento si impone: si è portata giustamente con forza l'attenzione sul carattere redistributivo nettamente a

MAURO AGOSTINI

LA RIFORMA FISCALE PER UN LAVORATORE DIPENDENTE CON UN FIGLIO A CARICO					
in milioni di euro					
Reddito lordo	Reddito netto mensile* oggi	Reddito netto mensile post-riforma	Differenza mensile	Aggravio Finanziario	Differenza totale mensile
18.000	1.185	1.187	+2	-25	-23
20.000	1.288	1.293,5	+5,5	-25	-19,5
32.000	1.880	1.906	+25,5	-25	+0,5
66.000	3.433	3.468	+35	-25	+10
80.000	4.044	4.109	+65	-25	+40
100.000	4.914	5.047	+133	-25	+108

* reddito annuale netto diviso 13 mensilità

A cura dell'Ufficio Economico Gruppo Ds Camera dei Deputati

Undici miliardi di tasse in più

Il giudice e il suo controllore

LIVIO PEPINO

appropriato ad un magistrato e spingono i magistrati a dedicarsi a quelle poche cause e processi dove possono farsi onore trascurando i minuti affari di ogni giorno, nel disimpegno dei quali invece sta in massima parte l'importanza sociale della giustizia».

Perché, dunque, il cambiamento? Tra le molte ragioni mi limito a segnalare due. La prima sta nell'obiettivo di accantonare definitivamente il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Questo principio significa, in materia penale, che i giudici devono "assolvere in mancanza di prove anche quando la maggioranza vorrebbe la condanna e condannare in presenza di prove anche quando la maggioranza vorrebbe l'assoluzione". È la regola fondamentale di ogni democrazia, ma a taluno non piace. Ebbene, con una magistratura "normalizzata" e intimidita non saranno più necessarie, per tentare di aggirarla, leggi "ad personam" (tese a rendere qualcuno "più uguale" degli altri) e neppure pressioni sui giudici (come quella, non meno univoca perché indiretta, esercitata ieri l'altro dal presidente della Camera sul collegio giudicante del processo Dell'Utri). La seconda ragione ha a che vedere con la contrazione dei diritti sociali e di cittadinanza da tempo in atto nel Paese, nonostante le impegnative previsioni della prima parte della Costituzione. Non basta, infatti, "affievolire" i diritti se non si indebolisce

anche chi è istituzionalmente preposto alla loro tutela...

Resta una domanda, che non può essere elusa. Perché ciò può accadere con reazioni, tutto sommato, limitate? La

spiegazione non è difficile. Nei decenni scorsi la giurisdizione è stata caratterizzata, in Italia, da una significativa e positiva crescita di ruolo, ma anche da dubbie contraddizioni. Se infatti si è consolidata

l'indipendenza dell'ordine giudiziario (sia dal potere esecutivo che dalle gerarchie interne) e, con essa, il livello del controllo di legalità, sono rimaste ferme la cronica carenza di risorse e l'inadeguatez-

sulla casa, non da meno quella che aspetta gli automobilisti: cresce il costo per l'omologazione degli autoveicoli, per l'esame per la patente, per il passaggio di proprietà e per il bollo auto. Aumenteranno le tariffe idriche, il gioco del lotto, i ticket sanitari.

Se si tiene a memoria il taglio che in questi anni si è operato ai trasferimenti a comuni e regioni (e la prevista riduzione degli impiegati pubblici) si ha un quadro più completo dell'impatto sociale delle politiche fiscali della destra. Entrano nel bilancio delle famiglie italiane voci di spesa (prestazioni sanitarie e medicinali, alcune fasce di servizi sociali e pubblici) che erano precedentemente sconosciute e che andavano a beneficio soprattutto delle classi medie e basse. Poi ci si chiede da dove viene l'impovertimento! Avevamo preparato anche una terza tabella sugli incapienti, ma è rimasta completamente vuota. Nulla è previsto, infatti, nella riforma Berlusconi per coloro che hanno un reddito talmente basso da non arrivare nemmeno alla aliquota d'ingresso. L'annunciata intenzione del governo di intervenire sugli assegni familiari è rimasta lettera morta. È da queste basi che muove un proposta alternativa e una visione forte-motivata del ruolo della tassazione e della progressività in un moderno sistema di welfare: per questo ci serviranno altre tabelle e un altro articolo.

Vicepresidente e responsabile economico gruppo Ds Camera dei deputati

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etto
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 136.053 copie

presidente di Magistratura democratica